

Il 13 luglio 1968 moriva uno dei maggiori studiosi italiani contemporanei

Galvano della Volpe teorico del marxismo

L'ambito nel quale si svolgono i contributi, ricchi ed articolatissimi che negli anni dal 1945 alla sua scomparsa Galvano della Volpe ha dato al marxismo come teoria generale della società, è sul terreno filosofico, cioè a tener conto delle implicazioni di fondo della sua opera come filosofo marxista, la complessa e stimolante questione del rapporto di struttura e sovrastruttura. La linea dell'indagine dell'evoluzionista si riallaccia qui esplicitamente ad una serie di puntualizzazioni anche autocritiche con cui già negli anni 1900-'14 Engels aveva messo in guardia contro il semplicismo, invalso nel marxismo volgare, di concepire in chiave astrattamente meccanicistica la dipendenza del pensiero (« lato formale ») dalla realtà materiale (storica, economica); onde allora il compito di un filosofo marxista, in quanto filosofo, diventò lucidamente, per il Della Volpe della prefazione alla Critica del gusto, quello di impegnarsi ad analizzare in concreto gli aspetti formali, logici e gnoseologici, che le « rappresentazioni ideologiche » assumono quando sorgono « dai fondamentali fatti economici » e sociali (« lato del contenuto »). Ma l'originalità è la prospettiva feconda di risultati con cui Della Volpe avviò questa ricerca, sta nel parallelo rigoroso tentativo di recuperare, attraverso una generalizzazione della critica di Marx alla dialettica idealistica o « dialettica mistificata » di Hegel ed una messa a punto della dialettica logico-storica o concreta impostata dal Marx della introduzione (1857) a Per la critica dell'economia politica (1859-'60) e poi del Capitale, precisamente gli strumenti e le impostazioni marxiane stesse, a ben vedere, ancora offre per liberare il materialismo storico dalle difficoltà derivate dall'aver « trascurato » una adeguata indagine degli aspetti formali della sovrastruttura.

Utilizzando a fondo quegli strumenti e via via generalizzando senza forzature il metodo concreto di Marx a campi sovrastrutturali diversi da quello della economia politica dove Marx l'aveva per la prima volta applicato, Della Volpe ha mostrato, ora nei particolari — dalla Logica come scienza positiva del 1950, attraverso il Rousseau e Marx e la Critica del gusto, fino alla Critica dell'ideologia contemporanea del 1967 — come la realtà del mondo e le specifiche contraddizioni storiche di esso non sono mai attingibili mediante le astrazioni generiche care a Hegel ed ai suoi epigoni, o al giustizialismo e alle sue propagande liberali e socialdemocratiche di vario indirizzo, o al sequela della economia classica borghese, o ai teorici dell'estetica post-romantica ed idealistica (per richiamare le direzioni in cui Della Volpe ha esercitato la sua critica di materialista e marxista), bensì soltanto con una logica dell'astrazione determinata e storica, o logica basata sul « rifiuto materialistico dell'apriori » e strutturata secondo le indicazioni metodologiche contenute in quegli scritti di Marx (dalla Critica del diritto statale hegeliano all'introduzione del Capitale) che Della Volpe ha reso parlanti illuminandone la ricchezza di implicazioni. E rendendosi parlanti egli ha fatto, inoltre, reso anche sul piano filologico un servizio da pioniere al marxismo non solo italiano, ma europeo.

Non si trattava però, certo, di esercitazioni accademiche: anzi, tutto il lavoro compiuto da Della Volpe su quei testi era da lui inteso come una indagine la quale fornisse poi prospettive essenziali per la prassi rivoluzionaria nell'epoca storica del passaggio dalla società borghese alla società socialista. Posto infatti, con Marx, che le forme sovrastrutturali (« giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche ») sono il luogo dove « gli uomini diventano consapevoli » delle contraddizioni e dei conflitti della società in cui vivono, e che però nella « sovrastruttura giuridica e politica » la ripercussione delle contraddizioni di base sulle forme ideologiche è più immediata e percepibile, Della Volpe ha dedicato l'ultimo ventennio della sua attività di filosofo (a partire dalla Terza marxista della emancipazione umana del '45) ad analizzare il modo come le contraddizioni interne della società bor-

ghese e poi lo scontro fra società borghese e società socialista si riflettono a livello di coscienza sulle grandi teorizzazioni moderne intorno alla democrazia e alle libertà politico-civili e sociali. Qui egli ha dato forse alla causa socialista il suo contributo più diretto o almeno quello più strettamente legato ai problemi politici che il proletariato incontra nelle fasi storiche della sua emancipazione, dai modi di costruzione dello Stato socialista sovietico e degli altri Stati socialisti europei alla lotta politica dei partiti di massa comunisti ed operai nei paesi capitalistici.

Orientarsi tuttavia senza ricadute liberali o socialdemocratiche nel problema e compito, imposto dalla realtà presente, di chiarire in maniera non equivoca il rapporto fra libertà politica e democrazia sociale o socialismo negli Stati socialisti e di pervenire in ocidente a vie nazionali del socialismo utilizzando anche i parlamenti borghesi al fine di avviare riforme democratiche di struttura, sembra giustamente a Della Volpe un'impresa impossibile o non si fosse ricorsi e non si continuasse a ricorrere alla bussola del metodo marxiano delle astrazioni determinate, allargate e applicate ai temi politici della filosofia politica. Occorreva allora, come Della Volpe appunto faceva, ribadire da un lato, instancabilmente, le radicali differenze specifiche fra democrazia borghese (o libertà politico-

civile solo formalmente universale) e democrazia socialista e libertà in funzione dell'eguaglianza e giustizia sociale; e, dall'altro, imporre la dialettica degli antecedenti logico-storici e loro conseguenti nel presente, non dimenticare (« Della Volpe ne ebbe chiara coscienza ») che esiste una sorta di eredità della democrazia borghese che è trasvalutabile e da trasvalutare in una società socialista, a patto che dal complesso dei diritti politico-civili di nascita storica borghese si espunga ed elimini senza compromessi, diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione, cioè quell'elemento che ha fatto scendere la dignità universale della persona umana proclamata dall'ideologia borghese alla caricatura su che è l'antisociale e disumana « persona particolare classista » del socialismo.

Dal punto di vista teorico il parlare di una rinnovazione in contesto socialista di taluni diritti politici e civili di origine borghese richiedeva che si valutasse esattamente il rapporto del marxismo con l'eredità giuridica borghese, ossia con il garantismo giuridico, costituzionale, che per necessità storica deve prolungarsi nella società socialista finché in questa, in quanto appunto società socialista e non ancora comunista, continuano ad esistere forme ed istituti statuali; e Della Volpe ha dato penetranti formulazioni al riguardo; mentre dal punto di vista del legame di teoria e prassi egli ha con pari coerenza ribadito costantemente che l'unica possibile dimensione di convallida e di controllo di ogni discorso teorico, quindi anche di quello di rinnovamento di diritti « borghesi » nella società socialista, è sempre e soltanto la « materialità storica della pratica esperienza economico-sociale », socialista nella fattispecie. Sulla via di quest'indagine, dove teoria e prassi rimangono organicamente unite nell'indicazione dei compiti di sviluppo della democrazia e legalità socialista.

Qualche pezzo anatomico piú gli aspetti di cibo. In due disegni il volto intero che ride selvaggiamente è colpito dal cibo: è l'allusione al festino opulento dentro cui lavora la decadenza (è il tema, grosso modo, della serie pittorica Imbarco per Citera). Ed era, allora, un segno che rovesciava l'apologia capitalista delle merci fatta dall'arte americana « pop ».

Ora, in questi fogli, il segno sembra dire addio alla forma umana quando suo oggetto è una « gaffe » (gaffe, come si dice in gergo, è un errore di cortesia o di tatto) e lascia nell'immagine, da questi particolari non si risale più all'organismo intero, alla visione globale. Alcune considerazioni vanno fatte sul segno di questi fogli che è un segno senza pace e rifugiente dal dare forma, che tenta di non essere plastico e artistico, ma di registrare a livello della cosa della materia, del fatto le cadute e i dissolvimenti « informali ».

Il tema dell'anatomia non è affatto nuovo in Vespignani: tra il 1943 e il 1947 lo ha trattato epicamente in tanti gruppi di disegni: tra il 1963 e il 1966 lo ha disegnato e dipinto molto come emblema esistenziale, come metamorfosi della « normalità » borghese al massacro di massa, come metafora di violenza sociale. Il segno allora serbo sempre il valore concettivo-formativo: per dirla con parole poetiche di Eliot questo segno formalizzato la realtà come se a una lanterna magica proiettasse in disegni i nervi sullo schermo». Ed era, allora, un segno che rovesciava l'apologia capitalista delle merci fatta dall'arte americana « pop ».

Ora, in questi fogli, il segno sembra dire addio alla forma umana quando suo oggetto è una « gaffe » (gaffe, come si dice in gergo, è un errore di cortesia o di tatto) e lascia nell'immagine, da questi particolari non si risale più all'organismo intero, alla visione globale. Alcune considerazioni vanno fatte sul segno di questi fogli che è un segno senza pace e rifugiente dal dare forma, che tenta di non essere plastico e artistico, ma di registrare a livello della cosa della materia, del fatto le cadute e i dissolvimenti « informali ».

Il tema dell'anatomia non è affatto nuovo in Vespignani: tra il 1943 e il 1947 lo ha trattato epicamente in tanti gruppi di disegni: tra il 1963 e il 1966 lo ha disegnato e dipinto molto come emblema esistenziale, come metamorfosi della « normalità » borghese al massacro di massa, come metafora di violenza sociale. Il segno allora serbo sempre il valore concettivo-formativo: per dirla con parole poetiche di Eliot questo segno formalizzato la realtà come se a una lanterna magica proiettasse in disegni i nervi sullo schermo». Ed era, allora, un segno che rovesciava l'apologia capitalista delle merci fatta dall'arte americana « pop ».

Ora, in questi fogli, il segno sembra dire addio alla forma

Il carteggio del 1843 e altri scritti giovanili di Marx ripubblicati dagli Editori Riuniti

«La questione ebraica»

A quindici anni dalla prima edizione italiana, ormai esaurita, gli Editori Riuniti ristampano opportunamente (nella collana « Le idee », pagine 140, L. 500) il carteggio del 1843 di Marx, insieme con altri suoi scritti giovanili, La Questione ebraica, la Critica della filosofia del diritto di Hegel, ecc. Si tratta di testi che, per lo più, furono pubblicati all'inizio del 1844 negli Annali franco-tedeschi, diretti da Marx e da Ruge. Il loro interesse — lo sottolinea giustamente Fausto Codino nella prefazione del libro — è notevole, poiché essi esprimono un collegamento del pensiero di Marx da una posizione di radicalismo democratico avanzato (comune, del resto, ad altri suoi interlocutori dell'epoca, quali lo stesso Ruge) ad una concezione rivoluzionaria, che, di lì a poco, esprime un collegamento con Engels, nell'Ideologia tedesca e nel Manifesto del Partito comunista.

Codino ricorda come si svolgeva questa svolta: « L'essenza è che Marx aveva un'importanza per lo sviluppo ulteriore del movimento operaio, il quale, grazie ad essa, sarà in grado di affermare una sua teoria rivoluzionaria di avanguardia, proprio quando, dal 1848, si presenterà in primo piano nella storia, come nuovo protagonista delle lotte politiche ».

Sulla base di questi orientamenti è avvenuto tale passaggio? Come appare da questi scritti, vi era, anzitutto, in Marx una grande fiducia nelle possibilità di mutare la situazione, sebbene non si nascondesse le immenso difficoltà di lotta, sia nella Germania ancora arretrata, che nel resto d'Europa. Da ciò, la viva polemica (cui partecipano anche altri, per es. Bakunin) contro le idee in un certo modo « rinunciatarie » espresse da Ruge.

In secondo luogo, Marx compie un esame attento dei risultati cui può pervenire ogni lotta per l'emancipazione religiosa, lotta che, in contrasto con le teorie dell'hegeliano di sinistra Bauer, non è vista da lui come la « soluzione » che conduce ad una vera emancipazione umana. Lo spunto per questa polemica viene tratto dalla critica di due articoli di Bauer sulla « questione ebraica », e Marx vi sostiene che tale questione, ben più complessa, non giunge a conclusione attraverso la sola emancipazione po-

Controcannale

INFORMAZIONE E COMMENTO — Limitarsi all'esposizione di una serie di informazioni e tentare una sintesi che fornisca una visione di insieme, anche se meno sfumata e ricca di « dati ». Questo problema, specifico di tutto il giornalismo, diventa particolarmente urgente quando si parla di giornalismo televisivo: giacché qui, oltre alle parole, esistono anche le immagini che — in termini diversi da quella della comunicazione scritta — hanno un potere « narrativo » tutto particolare e, diremmo, più impegnativo. Lo scontro fra le due posizioni enunciate sembra essere manifestato — con tutti gli equivoci possibili — nel TV7 di ieri sera nei servizi di Emilio Fede sulla Lunga seta in Sicilia e di Roberto Sarvo sulle lotte popolari in Argentina contro il regime del generale Onganía.

Non c'è dubbio che, al confronto, il servizio di Sarvo (che dov'è del resto illustrare una situazione non particolarmente nota ai telespettatori) può essere apparso meno ricco di informazioni e tuttavia, pur nella ristrettezza del tempo di esposizione, non c'è dubbio che egli (con la collaborazione di Nino Criscenti e Sergio De Santis) ha fornito un quadro di insieme abbastanza significativo. La parola iniziale e conclusiva, le immagini della polizia che sorregge le strade e perquisisce i cittadini, il breve dialogo con i tre sindacalisti clandestini hanno infatti posto il telespettatore nella condizione di formulare un primo giudizio almeno sullo schieramento di forze oggi

contrapposte in Argentina: da una parte una classe dirigente conservatrice e reazionaria, pronta all'uso della forza per soffocare l'esplosione delle contraddizioni sociali e dall'altra la classe operaia, gli studenti (e anche una parte del ceto medio) che lotta per modificare gli attuali rapporti di forza e per prendere il potere. E' ovvio, certo, ma è già qualcosa. Nel servizio di Fede, invece, la quantità di notazioni è stata certamente notevole: tuttavia e assolutamente mancata una sintesi conclusiva: una struttura narrativa capace di orientare lo spettatore nel susseguirsi di accuse parziali. Proprio nel giorno in cui la Sicilia sconvolge un sciopero generale (con una imponente partecipazione di quel mondo contadino particolarmente colpito dal « problema acqua ») questa mancanza di sintesi appare particolarmente grave: i numerosi interventi di personaggi politici e di intellettuali siciliani, infatti, sono stati confinati in troppi brevi e dispersive battute polemiche per poter offrire quel « quadro » chiarificatore di cui si parlava. Il risultato è stato, sembra, una generica accusa alla burocrazia e, naturalmente, alla mafia: una accusa particolarmente drammaticamente, basti ricordare alcune cifre fornite e la breve sequenza iniziale) ma dalla quale è rimasto fuori, in definitiva, proprio quel sistema sociale che dovrebbe essere l'unico vero obiettivo della denuncia.

Lettere al giornale

La fine della ragazza-madre nella grande città

Ho letto sul vostro giornale l'articolo che riguarda il suicidio avvenuto a Milano di una ragazza, che aveva appena partorito un bambino. Io avevo messo un annuncio su un settimanale, a cui questa ragazza aveva risposto. Nella sua unica lettera che ho ricevuto, mi parlava della sua tristezza ed infelicità; ed anzi, in una delle sue ultime lettere, mi diceva che aveva intenzione di porre fine alla propria esistenza e che alla lettera le aveva dato un poco di speranza. Ho risposto alle sue lettere cercando di infonderle fiducia nella vita ma, dopo quanto è accaduto, si vede che non mi sono riuscito. Cioè che salta subito alla mente, dopo simili tragedie, è il fatto che questo doloroso episodio non è un caso isolato, ma che si ripete con frequenza. Ebbene, è proprio in questa città che una ragazza madre può trovare una soluzione per porre fine al proprio suicidio. Ciò dovrebbe accadere, ma non si sa perché i nostri pensanti che ci ci potremmo.

IGNAZIO TRIPODI (Reggio Calabria)

L'insegnante di doposcuola in un paese del Sud

Sono un insegnante elementare in un paese del Sud. S'anno, un doposcuola. Tanti sono i problemi e le notizie pubblicate sulle nostre colonne, che non riesco a tenere dietro gli insegnati disoccupati non sono affatto affarati.

L'ex ministro della Pubblica Istruzione, Sullò, ebbe a dire in un'intervista che la scuola italiana fa acqua dal tetto; io affermo che «brutta cosa è nascere p'eri e cosa ancora brutta è nascere nel nostro Paese ».

Appartengo ad un circolo che conta cinque paesi, non so con esattezza quanto siano costosi, ma sono classati quasi 700. Le numerose. La istruttoria del doposcuola dovrebbe consistere di trasformare il lavoro, di fatto, di disegno, le ricerche, cioè, a causa della mancanza di mezzi idonei, ci è impossibile.

La nostra retrovisione è un'attività di doposcuola che da un lato di trattenuta non abbia neppure il diritto all'assistenza materiale. Le circolari governative affermano che un insegnante di doposcuola dovrebbe percepire una retribuzione non inferiore alle sessantamila lire al mese ma, in pratica, la retribuzione è di poche migliaia di lire al mese. Non so se sia giusto o no, ma non so nemmeno trenta e forse meno, perché sono passato attraverso il selettivo dei patronati scolastici e con uno stro rammarico, allo scadere dei tre mesi di lavoro, ancora del pagamento neppure l'ombra.

Ma domando se si può arrivare a tanto nello Stato italiano. Eppure chi lavora ha il diritto di essere pagato. Come può vivere un giovane insegnante se ancora deve chiedere al padre i soldi per le sigarette? Può vivere, un giovane, a credito in continuazione? Può egli integrarsi nell'educazione degli alunni se non vede ricompensato il proprio lavoro? E' allo Stato che lo chiediamo.

Giorni addietro nella nostra circoscrizione si è tenuto un convegno degli insegnanti del doposcuola. In questo convegno di tutto si è potuto parlare meno che della dignità che un lavoro « impiegatucolo » di quarta serie « insegnante di doposcuola » ha da avere. Da una parte si è uniti dai colleghi del mattino, dall'altra si è soffocati dai presidenti del patronato sulla scena e infine in tutti i giudici dai signori direttori.

LETTERA FIRMIATA (Roccamareca - Catanzaro)

Ringraziamenti

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e che le nostre lettere pubblicate per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tener conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo Francesco ONZIO, Sesto S. Giovanni; S. NANNI, Imola; Sergio CIUFFI, Firenze; Vito TAGLIAVINI, Bologna; Bruno PANZIERI, Cremona; Marianna CARULLI, Bologna; Oreste BELLI, Borgo S. Lorenzo; Michelangelo COMPENSO, RE, Milano; Luigi FOGLI, in un gruppo di compagni di Serravalle; Nicola M. Argusta Serravalle; Nicola M. Argusta Serravalle; P. P. Milano; M. Z. T. C. Milano; Luca BONAITTA, Milano; A. D. Monferrato (Torino); Giuseppe PAMANTI, Nizza (Francia); OLIVIERO CANNONI, Arezzo; Maurizio DE ANDRIA, Milano; Silvio PONTANFILA, Genova; Rolando PIGNONI, Nizza (Francia); ANTONIO LENZI, Bologna; A. D. Trieste; A. M. Bologna; Antonio CARULLI, Bologna (il quale da anni attende che la Corte dei Conti esamini il suo ricorso).

Per altri anziani lettori ci hanno scritto per lamentare il fatto che finora non è stato concesso l'assegno agli ex combattenti Ringraziamento Andrea MARGINI (Reggio Emilia); LUIGI PIOVESAN (Milano); S. F. C. Torino; Arturo GRAZIOLO (Cosenza) desidera una nostra risposta, ci faccia avere l'indirizzo preciso.

Scrivere lettere brevi indicando con chiarezza nome e cognome e indirizzo. Le lettere non firmate, non firmate illeggibili, o che recano il solo un «vostro» non vengono pubblicate.

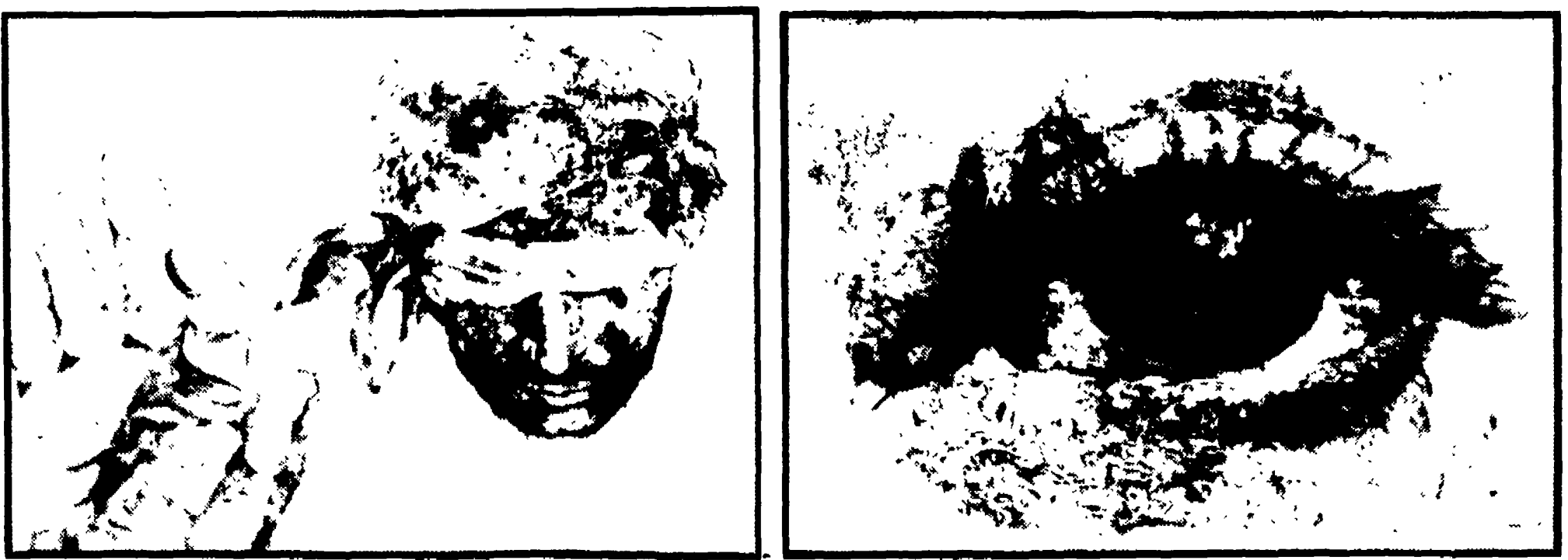


Galvano Della Volpe

Nicolao Merker

«Rapporto sull'autore» in trenta disegni di Renzo Vespignani

Autoritratto di un uomo a pezzi



Renzo Vespignani: due disegni da «Rapporto sull'autore», 1965

Questo inquietante autoritratto in trenta fogli è stato disegnato da Renzo Vespignani nei primi mesi del '69 («Rapporto sull'autore», trenta disegni in nero e a colori presentati da Elio Mercuri e prodotti in facsimile, tiratura mille copie di cui centocinquanta contenenti tre acquerelli e una litografia. Il Cigno Edizioni d'Arte, Roma, 1969). Nell'ultimo foglio «E benedico gli occhi e ci allontano con la mano, una mano molle e amorosa della vita e segnata da lunghi anni di pittura e che qui, alla fine, sembra farsi impiente e interrogare. Tra questi due fogli estremi si tiene la «lezione di anatomia» di Vespignani. La mano ritorna in molti altri fogli guardata come un frammento di una colossale statua romana del basso impero. Anche l'occhio è disegnato più volte: su di esso ci si affaccia col nostro sguardo come su di una grande caria della resistenza. Le catene montuose della pelle scendono al lago inasquinato dell'occhio con la complessità degli strati geologici. Il frammento anatomico ha registrato un'immensità di cose viste, il continuo succedere dei conflitti della vita lo sguardo, trapassando gli strati, si direbbe impaurito. Scrive Marx che l'occhio è e dive-

mito umano quando suo oggetto è una « gaffe » (gaffe, come si dice in gergo, è un errore di cortesia o di tatto) e lascia nell'immagine, da questi particolari non si risale più all'organismo intero, alla visione globale. Alcune considerazioni vanno fatte sul segno di questi fogli che è un segno senza pace e rifugiente dal dare forma, che tenta di non essere plastico e artistico, ma di registrare a livello della cosa della materia, del fatto le cadute e i dissolvimenti « informali ».

Il tema dell'anatomia non è affatto nuovo in Vespignani: tra il 1943 e il 1947 lo ha trattato epicamente in tanti gruppi di disegni: tra il 1963 e il 1966 lo ha disegnato e dipinto molto come emblema esistenziale, come metamorfosi della « normalità » borghese al massacro di massa, come metafora di violenza sociale. Il segno allora serbo sempre il valore concettivo-formativo: per dirla con parole poetiche di Eliot questo segno formalizzato la realtà come se a una lanterna magica proiettasse in disegni i nervi sullo schermo». Ed era, allora, un segno che rovesciava l'apologia capitalista delle merci fatta dall'arte americana « pop ».

Ora, in questi fogli, il segno sembra dire addio alla forma

ma per avventurarsi nella materia informale. Sembra affermare che un umano frammento anatomico può essere molto vicino a quell'inerte cosa che è un hamburger in gesso dipinto o una salcecina in plastica dell'americano Oldenburg. Questo autoritratto — è sempre sul punto di essere un provocatorio «spettacolo» di autocannibalismo — è un'esperienza plastica al limite. Non so prevedere il futuro di quella terribile sua mano che qua e là sembra un'orma sui fogli: ora ormai umana ora ormai di fango. Cioè che posso dire e che ho guardato e rimirato questi potenti disegni naturalistici fino a provare la sensazione orrida che tutta quella bella gente chiusa misteriosamente nella casa del film L'angelo sfermatizzato di Bunuel — così vicina al cannibalismo dopo poche ore di prigione, di paura, di mancanza di cibo e acqua — si sia messa davvero a sbruttarsi. E se questa mia sensazione è giusta, io credo che un pittore come Vespignani dovrebbe ora figurare, con quella sua mano che sa la vita e sa la storia, non frammenti ma immagini organiche assolutamente non commestibili.

Ora, in questi fogli, il segno sembra dire addio alla forma

Dario Micacchi

Saggi

Programmi

- 16,00 CICLISMO
Adriano De Zan segue l'arrivo della quattordicesima tappa del Tour de France a Revel
- 19,05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 19,35 TEMPO DELLO SPIRITO
- 19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
- 20,30 TELEGIORNALE
- 21,00 VIII CANTAGIRO
Serata finale della sagra canora che ha attraversato mezza Italia. La trasmissione avviene da Recoaro Terme e comprenderà tutti i cantanti e tutte le canzoni.
- 23,00 DICONO DI LEI
Biagi interloquerà stasera Giacomo Agostini, il campione motociclista che sembra deciso a passare all'automobilismo. Alla trasmissione partecipano, l'antagonista di Agostini, Pasolini, Baghetti e la madre di Castelli.
- 23,45 TELEGIORNALE

Televisione 1.

- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI
Dal Palazzo dello Sport di Pesaro viene trasmessa la corsa ad ostacoli organizzata dalla locale Cassa di Risparmio.
- 21,00 TELEGIORNALE
- 21,15 MARIANNA SIRCA
Cominciando, dopo un primo rinvio, le repliche del teleconcerto Marianna Sirca. Sesta S. Giovanni.
- 23,10 IPPICA
Da Roma Alberto Giulio segue il Premio Australia di trotto

Televisione 2.

- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI
Dal Palazzo dello Sport di Pesaro viene trasmessa la corsa ad ostacoli organizzata dalla locale Cassa di Risparmio.
- 21,00 TELEGIORNALE
- 21,15 MARIANNA SIRCA
Cominciando, dopo un primo rinvio, le repliche del teleconcerto Marianna Sirca. Sesta S. Giovanni.
- 23,10 IPPICA
Da Roma Alberto Giulio segue il Premio Australia di trotto

Radio

- 18,15 NAZIONALE
Giornale Radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Malinconia musicale; 7,10 Musica leggera; 7,37 Pari e dispari; 7,48 Letture; 8,10 Musica; 8,30 Letture; 8,45 Musica e immagini; 9,30 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,15 Dove andare; 12,05 Contrappunto; 12,31 Si o no; 12,34 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,00 Millegradi; 13,15 Trasmissioni regionali; 14,00 Zibaldone italiano; 15,45 Schermo musicale; 16 Progr. per i ragazzi; 16,30 Incontro con la scienza; 16,40 Un certo ritmo...; 17,10 Piccolo trattato degli animali in musica; 17,45 Orchestra diretta da Enzo Ceragioli; 18 Gran varietà; 19,30 Luna-park; 20,15 Il girasole; 21,15 Concerti musicali; 22,15 Dicono di lui; 22,30 Compilatori italiani contemporanei; 22,45 Da Tor di Valle in Roma: Premio Australia di Trotto.
- 23,00 SECONDO
GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 2,45 Prima di cominciare; 7,43 Billiardi; tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di «Un disco per l'anno»; 9,05 Come e perché; 9,15 Romanica; 9,40 Chiamate Roma 3131; 10,40 Batti qua; 11,25 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13,15 L'avventura; 13,35 Ornella per voi; 14 Arriva il Cantagiro; 14,05 Juke-box; 14,45 Angelo musicale; 15 Relax a 45 giri; 15,18 Direttore Lorin Mazzetti; 16 Il canzoniere di Alberto Lionello; 16,35 Serie ma non troppo; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Pomeridiana; 17,40 Bandiera gialla; 18,35 Apertivo in musica; 19 Piano bar; 19,23 Si o no; 20 Punto e virgola; 20,11 Giovinetta, giovinezza...; 20,45 Carman Cavallaro al pianoforte; 21 Villi Cantagiro.
- TERZO
Ore 10 Concerto di apertura; 11,15 Musica di balletto; 12,20 Piccola orchestra; 12,25 Pianezze; 13,25 Recital del pianista Dinu Lipatti; 14 e Norma; 17 Le opinioni degli altri; 17,10 Le origini del cristianesimo; 17,30 S. Prud'homme; 18 Notte del Terzo; 18,15 Musica leggera; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 Divagazioni musicali; 20,40 Concerto sinfonico; 22 Il Giornale del sera; 22,30 Nerone, il figlio migliore; 23,10 Rivista delle riviste.

VI SEGNAIAMO: «Nerone, il figlio migliore» di Miklós Hubay (Radio, ore 23,30) e un'altra opera radiofonica tra quelle presentate al Premio Italia dell'anno scorso. Questa è di produzione ungherese. La versione italiana è diretta da Dante Reiteri e interpretata, tra gli altri, da Nella Bonora.